DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1 700
(con edizione del lunedì)	7 250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: mm. colonna Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel 688 541 2-3 4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 258 | VENERDI' 17 SETTEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

500 MILIONI PER L'UNITA'

Viva i compagni delle Federazioni di Ferrara e di Avezzano che hanno superato l'obiettivo!

MOLTIPLICATE GLI SFORZI PER IL "MESE„ PER LA DIFFUSIONE, PER LA SOTTOSCRIZIONE!

Inqualificabile sopruso del governo

che violando apertamente le libertà costituzionali

vieta il Festival dell'Unità a Firenze

Si è impedito perfino il comizio popolare - Comunicati del Comitato organizzatore e della Segreteria della Federazione fiorentina - Domani a Firenze sciopero di protesta nelle industrie e nei servizi pubblici

Temono la verità

Il governo ha posto il veto alla festa nazionale dell'*Unità* indetta a Firenze, negando che essa potesse svolgersi in qualsiasi parco, in qualsiasi viale o piazza del centro e della periferia fiorentina. Non solo ha posto il veto alle Cascine: secondo il governo, non esiste luogo a Firenze dove i lavoratori possano riunirsi a festeggiare il giornale che amano e che li difende. E non basta. Con sopruso ancor più grave, è stata rifiutata anche l'autorizzazione a tenere il comizio. Doppia offesa: alla libertà di riunione e alla libertà di parola.

Per i divieti delle riunioni in luogo pubblico, la Costituzione esige «comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica». Le «ragioni di ordine pubblico», cui si richiamano le autorità governative per il loro divieto, sono tutt'altra cosa: sono un grottesco diversivo ed eludono in modo scoperto il disposto della Costituzione. Che hanno da rimproverare alle feste dell'*Unità*? Che non vi si spacciano droghe come ai festini e alle orge dei «capocottari»? Che vi partecipa gente la quale ha la coscienza e le mani pulite e ne sono esclusi gli avventurieri, i dissoluti, i degenerati esemplari di una casta corrotta? O li disturba che da quelle feste si levi così alta, così appassionata l'invocazione alla giustizia, al rispetto della legge, e l'invito a far pulizia nel nostro Paese? Non sappiamo. Sappiamo che il veto alla festa dell'*Unità* e al comizio — quale che fosse il luogo prescelto — disperde d'un soffio le gesuitiche effusioni dietro a cui, nel primo momento, si cercò nella stampa governativa di celare la natura del rifiuto. Crolla il cassaetto delle lamentazioni sul pericolo di sciupare le Cascine e sulla necessità di conservarle alle passeggiate domenicali delle balie. Della sorte delle Cascine — del resto minacciate da nessuno — a costoro non premeva un fico secco: premeva di impedire una grande manifestazione popolare e democratica. Oggi, rifiutando qualsiasi luogo di Firenze alla festa dell'*Unità*, negando persino il comizio, le autorità governative confessano che il loro «no» è dettato dall'odio politico e da un proposito discriminatorio.

Ed ecco l'aspetto paradossale del veto di Firenze, quasi di sfida all'opinione pubblica. Il Paese, in questi giorni, è squassato da una ondata di emozione di fronte a uno scandalo, che rivela omertà incredibili, gravissime violazioni della legge e misteriosi favoreggiamenti: e lo scandalo investe direttamente la sommità stessa dei pubblici poteri. Si sa di losche figure che avevano libertà d'accesso nei posti più delicati dell'amministrazione pubblica: si scoprono torbide speculazioni e illeciti arricchimenti realizzati all'ombra dell'apparato statale e sfruttando amicizie elevatissime, si ha il sospetto e forse la prova di pesanti interferenze nel corso della giustizia: si teme che queste interferenze siano state messe in atto per salvare dal castigo assassini o favoreggiatori di assassini. L'opinione pubblica attende che i protagonisti di questo scandalo colossale finiscano finalmente in galera: chiede di essere rassicurata; si domanda con ansia se la legge vincerà sui delinquenti e sui loro protettori o se i delinquenti saranno più forti della legge. Il governo sa quali tristi responsabilità esso porta per questa situazione: legge gli inviti, che vengono dalla sua stessa parte, a tagliare nel suo seno, a dar l'esempio; conosce oggi i nomi dei compromessi, dei corrotti e dei corruttori. Ma non ha tempo di prendere un provvedimento: ma non caccia nessuno; ma si rifiuta di far pagare a uno solo dei responsabili. Non ha nemmeno il coraggio di invitare a trarsi da parte quel ministro, che non può più restare al suo posto senza danno per il prestigio stesso della Nazione. L'ordine pubblico non è minacciato dalle vergogne dell'affare Montesi.

L'ordine pubblico è minacciato invece dalla festa dell'*Unità* a Firenze. E l'unico provvedimento di polizia che sa prendere questo governo, stretto così da presso dalle amicizie con i «capocottari», è quello di vietare la città di Firenze a una serena festa popolare, a cui si preparano ad accorrere centinaia di migliaia di lavoratori onesti. Questi lavoratori, e non i favoreggiatori degli assassini, sono da perseguitare. Bisogna scagliarsi contro il giornale che ha denunciato lo scandalo, che è stato implacabile contro i responsabili, che ha portato le prove delle omertà e delle connivenze. Restituite al suo posto il compare o l'amico del «capocottaro»: questo non riguarda il governo, nè l'ordine pubblico.

Tale è l'*efficienza* di questo governo. Incapace di fare una politica estera, pronto a sposare le cause perdute, inesperiente nel negoziato su Trieste, abile solo nel dire di sì alle decisioni di Washington, questo governo affida la sua efficienza ai veti, ai soprusi, agli sbarramenti polizieschi. L'unica attività politica che sa concepire è quella di cacciare i lavoratori dalle Case del popolo e di impedire una festa popolare.

Che sperano? L'*Unità*, il Partito comunista hanno conosciuto altri divieti, altre prepotenze: e quei soprusi non sono riusciti ad impedirci di raccogliere sei milioni di voti, di divenire il più forte e il più organizzato partito italiano, di allargare la nostra influenza in mezzo al popolo. Essi pretendono di sbarrare Firenze al giornale che li accusa. Ma la voce della verità arriverà lo stesso in mezzo al popolo: al popolo di Firenze, che già ci segue in così grande parte, e fra tutti i lavoratori. Anzi, noi trarremo dal sopruso nuovo slancio e nuovo coraggio. Hanno paura della testa dell'*Unità*. Ebbene, ogni amico della verità, ogni italiano offeso e disgustato da questo rinnovarsi dei soprusi, ha una strada ampia e costruttiva dinanzi a sè, ha un'arma potente per rispondere: parlare a tutti, chiamare i galantuomini alla protesta, allargare la sottoscrizione e la diffusione dell'*Unità*. La verità è più forte delle manette. La verità ha oggi con sè milioni di italiani pronti a difenderla e a farla trionfare.

Indignate reazioni

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 16. — Il Festival nazionale dell'*Unità* è stato rinviato a data da destinarsi, in seguito a un rinnovato rifiuto della questura di Firenze ad autorizzare qualsiasi pubblica manifestazione, ivi incluso il comizio popolare, attorno alla stampa democratica.

La segreteria della Federazione fiorentina del PCI ha diramato in proposito il seguente comunicato:

«La segreteria della Federazione comunista fiorentina, di fronte al rinnovato, anticostituzionale divieto opposto dalle autorità di P. S., che hanno respinto nuovamente ogni ragionevole richiesta per lo svolgimento del Festival nazionale dell'Unità, e hanno perfino negato l'autorizzazione per il pubblico comizio, denuncia a tutti i cittadini l'inqualificabile atteggiamento delle autorità, che suona offesa e dispregio alle libertà costituzionali, ai diritti democratici.

Le decisioni delle autorità governative non sono certamente dettate da preoccupazioni per l'ordine pubblico, che del resto mai è stato turbato, da quando si tengono nella nostra città le manifestazioni organizzate dal Partito comunista; sono, al contrario, direttamente ispirate dai circoli dirigenti del partito clericale, che hanno fatto proprie le rabbiose posizioni anticomuniste dei gruppi più reazionari del nostro Paese.

«Per il furore anticomunista di pochi privilegiati e per la soggezione ad essi dei governanti italiani, Firenze è stata privata di una manifestazione che avrebbe recato un notevole beneficio economico alla nostra città e avrebbe dato l'occasione ai fiorentini tutti di trascorrere nella serenità e nell'ordine una gioiosa giornata.

«Sia chiaro che, se gli animi dei fiorentini sono giustamente tesi e amareggiati, se il legittimo risentimento tende a farsi strada nel cuore di tutti i cittadini, ciò non è dovuto ad altro che alla faziosa campagna condotta dal giornale degli agrari e degli industriali, dalla «Nazione» e dal suo direttore, campagna che le autorità di P. S. hanno fatto propria e hanno ufficialmente appoggiato con una decisione che ha offeso la grande maggioranza dei fiorentini. La illegittimità e gli scopi di parte del veto opposto alla festa dell'Unità dal questore e dal prefetto di Firenze, spinti ed incoraggiati dal governo Scelba-Saragat, è stata del resto riconosciuta dalla grande maggioranza dei cittadini e da uomini di legge e di cultura.

«Veramente commovente è stato, infatti, il tributo di affetto e di solidarietà delle grandi masse popolari al nostro Partito e ai nostri giornali. La sottoscrizione per l'*Unità*, nel giro di pochi giorni, è passata da 11 milioni a 22 milioni, per toccare poi i 27 milioni e giungere, dopo le ultime disposizioni delle autorità locali, ai 33 milioni interamente sottoscritti. Decine di nuovi iscritti sono affluiti al Partito e centinaia di abbonamenti sono stati raccolti

(Continua in 2. pag. 9. col.)

Si incrociano le sfide per la sottoscrizione Anche Ferrara supera l'obiettivo fissato

La «Prampolini» di Brindisi versa il 500% dell'obiettivo e si propone di raggiungere il 500% — Un milione degli operai delle Ferriere Fiat di Torino

Un'altra Federazione ancora, dopo le molte sottoscrizioni dei giorni scorsi, ha annunciato di aver raggiunto e superato l'obiettivo della sottoscrizione.

Si tratta della Federazione di Ferrara, il cui segretario, compagno Italo Scalambra, ha inviato il seguente telegramma al compagno Palmiro Togliatti:

«Risposta arbitri e soprusi diretti a colpire democrazia, grazie generosità slancio e entusiasmo popolazione ferrarese è stato realizzato obiettivo sottoscrizione mese stampa comunista. 8 milioni 500 mila lire. Continua attività per realizzare nuovo obiettivo 2 milioni, aumento diffusione e sviluppare dibattiti per creare sempre più largo schieramento per la richiesta di un nuovo indirizzo politica italiana. Italo Scalambra».

Questo nuovo grande successo, conquistato in una provincia di gloriose tradizioni democratiche si inserisce in un «Mese della stampa» che si sviluppa sempre impetuosamente. Abbiamo colto ieri alcuni interessanti aspetti dell'andamento della sottoscrizione, dai quali emerge l'impegno e la generale mobilitazione delle federazioni del partito per assicurare agli obiettivi finanziari del Mese un successo che si delinea già senza precedenti.

Il Mese, fra l'altro, dimostra di saper raccogliere sulla sua strada anche una buona messe di iscrizioni al partito, ed Empoli, già citata al riguardo da queste cronache, torna a farsi segnalare con la notizia di nuove iscrizioni: in questi ultimi giorni, infatti, 25 donne hanno chiesto la tessera del Partito comunista. I compagni empolesi, ci informano, inoltre, che le loro Sezioni «Rossi» e «Spicchio», hanno raccolto rispettivamente 60 abbonamenti domenicali e 28 giornalieri all'«Unità».

Altri 18 lavoratori, a Manfredonia (Foggia), manifestando la loro protesta contro gli «anticomunisti delle Cascine», hanno richiesto la tessera del partito.

Significativo l'episodio di Lauropoli, una piccola frazione di Cosenza, dove un parroco male ispirato si è messo a predicare, in chiesa e per le case, un nuovo terribile verbo «sottoscrivere per l'«Unità» è peccato mortale e si va diritti all'inferno». Ebbene, il 90 per cento delle famiglie di Lauropoli, ha già sottoscritto per la stampa comunista

In verità, nella provincia di Cosenza — è di ieri la notizia che quella federazione del partito si appresta a superare il terzo obiettivo della sottoscrizione fissato in 2 milioni e mezzo — la mobilitazione delle Sezioni è generale: Belvedere Marittimo, per esempio, annunzia di aver raggiunto l'obbiettivo e di impegnarsi a superarlo del 50 per cento; Paola, dopo aver raggiunto l'obiettivo, ha versato alla federazione altre 19 mila lire; S. Fili annuncia di aver elevato a 20 mila lire il proprio obiettivo e di impegnarsi ad aumentare il numero degli iscritti al partito e alla FGCI per il giorno in cui avrà luogo in quel Comune la festa dell'«Unità».

Vi sono poi Sezioni che detengono primati che appaiono quasi imbattibili, come per esempio alcune Sezioni di Brindisi: la «Antonio Gramsci» ha raggiunto il 200 per cento dell'obiettivo e la «Prampolini» il 300 per cento. Ecco la lettera che la Sezione Prampolini ha inviato a quella Federazione:

«Cari compagni, come annunciammo all'assemblea del 5 settembre nel teatro «Verdi» di Brindisi, sfidiamo tutte le Sezioni della terza categoria (Tuturano, Cisternino, Perre di Greco, Montalbano, S. Donaci, S. Michele, Sardella, Villa Castelli e Torchiarolo) a raggiungere entro la fine del mese il 500 per cento dell'obiettivo, mettendo in palio un abbonamento semestrale del nostro giornale. Mentre manteniamo l'impegno e la sfida, versiamo l'importo pari al 300 per cento dello obiettivo fissato alla nostra Sezione».

Indicativi dei successi che stanno mietendo le sezioni brindisine, sono anche alcuni aspetti della sottoscrizione in queste zone: a Francavilla i compagni hanno raccolto in un sol giorno 16 quintali di fichi; a Ceglie, nella contrada Baxe, sono stati raccolti 5 quintali di cereali; a Latiano 3 quintali di grano.

Ed ecco infine un rapidissimo quadro della sottoscrizione in alcune fabbriche di Torino: mentre i lavoratori delle FERRIERE annunciavano che entro domenica verseranno un milione, gli operai della ATM si sono impegnati a superare di 50 mila lire l'obiettivo, quelli della CIMAT hanno versato altre 60 mila lire, superando di 51.600 lire l'obiettivo; gli operai della MIRAFIORI che hanno già versato 450.000 lire, si impegnano ad elevare l'obiettivo sino a 750.000; quelli della LINGOTTO hanno già versato 360 mila; gli operai della GRANDI MOTORI hanno versato 181.000 lire e si impegnano per 220 mila; gli operai della SIMA, versate già 80 mila, hanno elevato l'obiettivo a 110 mila.

La Direzione del P.C.I. convocata per il 21

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma martedì, 21 settembre, alle ore 9.

Telegramma di Ho Ci Min a Togliatti

Al compagno Togliatti è pervenuto il seguente telegramma dal compagno Ho Ci Min:

Esprimiamo la nostra sincera riconoscenza alla classe operaia e al popolo dell'Italia, al Partito comunista italiano e a voi personalmente per le vostre felicitazioni al popolo del Viet Nam in occasione della firma dell'accordo sulla cessazione delle operazioni militari in Indocina.

Siamo certi che l'amicizia tra la classe operaia e i popoli dell'Italia e del Viet Nam si consolderà ogni giorno di più nella lotta comune per la indipendenza nazionale, la democrazia e la pace.

HO CI MIN
Presidente della Repubblica democratica del Viet Nam

Il dito nell'occhio

Una scoperta

Il Popolo di Roma pubblica una foto dei soldati sovietici che sfilano a Berlino liberata alla fine della seconda guerra mondiale. E, alludendo alle medaglie che essi portano sul petto, il giornale scrive: «Chi li comanda, a giudicare dai segni al merito di cui è fregiato il petto, non è nuovo alle guerre».

Questa è una scoperta sensazionale. Evidentemente il Popolo di Roma pensava fino ad ora che la seconda guerra mondiale l'avesse combattuta e vinta Umberto di Savoia.

Un acquirente

«Negli Stati Uniti perfino le idee per scrivere gli articoli vengono vendute sul mercato editoriale». *Da un articolo di Prezzolini sul Tempo*

Ora tutto è chiaro. La vita deve essere cara in America per Prezzolini

Il fesso del giorno

«La collaborazione tra i popoli europei rafforzata dai colloqui italo-inglesi». *Da un titolo del Popolo.*

ASMODEO

CHI HA DETTO IL FALSO?

La famiglia Piccioni sforna il sesto alibi!

I parenti di Piero smentiscono Polito, il dottor Filipo e lo stesso legale — Chi allora fornì l'alibi «milanese» all'ex questore?

Mentre trascorrono i giorni in ansiosa attesa che il Procuratore generale, dottor Giocoli, porti a compimento l'esame degli atti relativi all'assassinio di Wilma Montesi, un nuovo documento viene a turbare le acque per quanto si riferisce ad uno dei personaggi più in vista della vicenda. Nella sala-stampa di Palazzo Marignoli, è stata fatta circolare ieri una velina, riproducente i passi più notevoli di una dichiarazione concessa dai familiari di Piero Piccioni al settimanale «Oggi». Lo scritto illustra ampiamente un alibi del figliolo del ministro degli Esteri, con affermazioni e circostanze che smentiscono le dichiarazioni rese alcuni giorni orsono dall'avvocato Augenti.

I familiari del musicista hanno affermato, infatti, che il giovane sarebbe *partito in treno* (persone lo hanno visto alla stazione, affermano i familiari) da Amalfi alle nove del mattino del 9 aprile 1953, diretto a Roma. Piero Piccioni sarebbe giunto nella sua abitazione di via della Conciliazione dopo le 14 ed avrebbe trovato i congiunti già a tavola. Nel pomeriggio, essendosi riacutizzato un male dal quale era stato colpito nel passato, avrebbe telefonato al dottor Domenico Filipo, specialista otorinolaringoiatra. Alle 18, quando cioè Wilma Montesi si trovava già fuori di casa, Piero Piccioni sarebbe stato nello studio del medico in via Ticino 7. Il dottor Filipo avrebbe riconosciuto il giovane affetto da ascesso peritonsillare. Il figlio del ministro degli Esteri, tornato a casa, si sarebbe messo immediatamente a letto, e sarebbe stato sottoposto, ogni sei ore, a iniezioni di penicillina. Secondo i familiari, ben 14 persone sarebbero in grado di testimoniare che il Piccioni rimase degente nei giorni 10, 11, 12 e 13 aprile 1953.

L'alibi Polito

L'intervista smentisce qualsiasi altro alibi, compreso quello fornito dall'ex questore Polito ai giornalisti: «L'unico elemento che ci ha sempre profondamente sorpresi — dicono infatti i familiari — è la dichiarazione che l'ex questore Polito avrebbe reso alla stampa circa la presenza a Milano di Piero in quei giorni. Chi glielo ha detto? Noi no di certo».

Le dichiarazioni che appariranno su «Oggi» sono di un interesse notevolissimo. Appena cinque giorni or sono, l'avvocato Augenti, che tutela gli interessi del Piccioni, in un'intervista apparsa sul *Giornale d'Italia* dichiarava testualmente: «Al dottor Sepe ho dimostrato come Piero Piccioni dal 9 al 12 aprile non poteva essere assolutamente a Capocotta... (il 9 aprile) dopo essersi fatto visitare *nella sua abitazione*, egli è rimasto a letto sino a tutto il 12 aprile».

Su questa malattia il primo a fare una dichiarazione circostanziata fu lo stesso Piero Piccioni il quale il 13 febbraio 1954, interrogato dal Procuratore della Repubblica Sigurani, affermò: «Ricordo di essere tornato in automobile verso le 14,30 del giorno 10 aprile. Nello stesso pomeriggio *mi recai dal medico*, lo specialista otorinolaringoiatra professor Filipo».

Il 29 marzo del 1954 sul *Tempo* apparve una dichiarazione dello stesso professor Filipo del seguente tenore: «Verso le 15 ricevetti una telefonata da casa Piccioni per avvertirmi che anche Piero aveva bisogno delle mie cure. *Conclusi la visita verso le 19 ordinando a Piero qualche specifico e ordinandogli di rimanere a letto*».

Secondo i Piccioni, Polito si sarebbe inventato il «suo» alibi sul figlio dell'attuale ministro degli esteri

Quattro dichiarazioni e quattro versioni che si differenziano tra di loro, quand'anche non si annullano a vicenda. Piero Piccioni ha dichiarato di essersi recato da Filipo il 10 aprile. Il medico dice di aver visitato il figlio del ministro degli Esteri a casa di questi il 9 aprile. Augenti smentisce Piccioni e conferma le dichiarazioni di Filipo. I familiari smentiscono tanto Augenti che Filipo e, naturalmente, spostano di un giorno l'inizio della malattia di Piero. Inoltre: Piero Piccioni ha dichiarato di essere tornato da Amalfi in automobile. I familiari sono pronti a smentirlo: no, è tornato in treno. Naturalmente inventandosi una stazione che ancora oggi attende di essere costruita. Chi dei quattro ha ragione? Chi dei quattro ha mentito? Quale di queste quattro versioni si avvicina maggiormente alla realtà?

Ci troviamo, indubbiamente, dinanzi ad una situazione veramente paradossale, degna — se l'argomento lo permettesse — di figurare in una *pochade*. Ma si tratta di una cosa tremendamente seria, che denuncia incertezze tali da mettere in serio dubbio l'esistenza di un qualsiasi alibi. Per rendersene conto appieno, basta gettare uno sguardo sugli elementi di prova annunciati dall'avvocato Augenti, consistenti nel registro delle visite esistente nello studio del professor Filipo, in alcune ricette mediche e nella citazione di una serie di testimoni, nella maggior parte familiari dell'indiziato e amici di vecchia data del ministro degli Esteri.

L'unico elemento di una certa serietà potrebbe essere rappresentato dal registro nel quale il professor Filipo segna, progressivamente, le generalità e la diagnosi per ciascun paziente che si reca nel suo ambulatorio. Ma il fatto che il nome del Piccioni appaia nel registro starebbe a dimostrare soltanto che il giovane musicista si sarebbe recato nel pomeriggio del giorno 9 aprile a via Ticino 7. E poi? Non potrebbe aver raggiunto in macchina i suoi abituali amici? Non potrebbe aver trascorso il resto della serata lontano dagli occhi del professor Filipo e dei familiari?

Le altre prove sono estremamente labili. Il dottor Sepe ha deciso il ritiro dei passaporti il pomeriggio del 9 settembre e la mattina del 10 Piero Piccioni ha consegnato il documento nelle mani di un funzionario di polizia. Soltanto alle 3 del mattino del giorno 14 i legali hanno potuto raccogliere alcune ricette mediche che, per ragioni incomprensibili, sarebbero rimaste chiuse per diciassette mesi nella cassaforte del professor Carnelutti. Perchè queste ricette non vennero consegnate da Piccioni al Procuratore Sigurani il 13 febbraio 1954? Perchè spuntano soltanto ora? Quale valore possono avere agli occhi di un giudice?

Piccioni ricorre

Certo questo corredo di prove a discarico non autorizza i difensori del giovane musicista a sostenere un ricorso presso il Procuratore generale nel quale si dice: «Noi sappiamo soltanto dal nove settembre che i mezzi di prova del Piccioni, indicati dal maggio 1953, e formulati negli atti del processo contro ignoti.. non sono stati in alcun modo acquisiti: sicchè oggi voi dovreste esaminare se il Piccioni può essere indiziato di un preteso reato senza avere a vostra disposizione i risultati di accertamento richiesti — prima di ogni altro — e idonei a fugare ogni sospetto e capaci di farvi, quanto meno, dubitare di una *accusa privata, interessata, frutto macabri di suggestione di stampa dedicatasi ad instaurare un processo morale ad una determinata*

Un articolo della "Pravda„ sulla visita del ministro degli esteri Eden a Roma

Tentativo di adoperare l'Italia come uno strumento per rafforzare la pressione sulla Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 16. — *La posizione dell'Italia nella situazione creata in Europa dal rifiuto francese della CED e dai rinnovati tentativi di riarmare «sotto altra forma» la Germania occidentale, è stata nelle ultime settimane più di una volta oggetto d'analisi da parte degli organi dell'opinione pubblica sovietica.*

Il ruolo del nostro paese non può, infatti, non apparire in questo momento all'attento osservatore straniero come uno dei più contraddittori: poichè, se da una parte è chiaro che l'interesse dell'Italia coincide con quello della Francia nella lotta contro il militarismo tedesco — e significatico è giudicato il fatto che neppure da noi la CED sia stata ratificata, grazie proprio alla resistenza partita dal paese — è chiaro pure che il governo italiano resta un così acceso fautore della ricostituzione della Wehrmacht, da essere considerato a Washington e a Bonn come la pedina da giocare adesso per rafforzare la pressione sulla Francia.

A tale contrasto la Pravda dedica anche oggi un conciso articolo, dove si commentano i risultati del viaggio romano di Anthony Eden e dei suoi incontri con Piccioni.

La nota essenziale è, per il quotidiano sovietico, quella dell'offerta fatta all'Italia dal ministro inglese di entrare con la Germania di Adenauer nel rispolverato «patto a cinque» di Bruxelles, in modo da consentire l'attuazione del riarmo tedesco entro questa nuova cornice: i governanti italiani, come è noto, hanno dato il loro accordo anche a questa proposta.

Il giornale moscovita, nota a tale proposito, una prima curiosa contraddizione «storica». Qualche giorno dopo il 18 aprile 1948, quando il governo democristiano ritenne di aver finalmente le mani libere per trascinare l'Italia nei blocchi militari, De Gasperi aveva già chiesto che il nostro paese fosse invitato a far parte dell'alleanza di Bruxelles: ma allora la sua domanda fu respinta proprio dalla Gran Bretagna. Il rifiuto fu dovuto alla preoccupazione inglese di non introdurre degli Stati, troppo palesemente aggiogati alla politica americana, in un blocco che era stato concepito come strumento di egemonia britannica nel vecchio continente.

Oggi Londra apparentemente cambia tattica; perchè? Nella stampa governativa italiana si è parlato di una «funzione mediatrice» del nostro paese tra Bonn e Parigi. In realtà, questa presunta mediazione, secondo il commentatore sovietico, si riduce a un servizio subalterno, affidato una volta di più ai nostri governanti, per premere sulla Francia e indurla ad accettare un riarmo cui essa è radicalmente ostile. Ma è forse questo l'interesse del nostro paese? L'esperienza fascista di incondizionato appoggio alle mire espansionistiche tedesche, nota la Pravda, ha già causato all'Italia una terribile disfatta militare e la perdita del rango di grande Potenza. «L'Italia, al pari della Francia — aggiunge l'autorevole quotidiano — è interessata a non permettere la rinascita del militarismo tedesco, il quale, ad un determinato stadio del suo sviluppo, si è sempre scagliato anche contro la penisola appenninica. Gli interessi nazionali dell'Italia coincidono dunque con gli interessi di quegli Stati che vogliono una soluzione pacifica del problema tedesco mediante la creazione di una Germania unita, democratica e pacifica».

Legittime appaiono all'osservatore sovietico le preoccupazioni espresse da certa stampa italiana, anche governativa, circa l'«automatismo» caratteristico del trattato di Bruxelles. In base a quel principio, infatti, l'Italia potrebbe, anche senza desiderarlo, trovarsi di punto in bianco coinvolta in un conflitto scatenato dai generali tedeschi e assolutamente contrario, nei suoi scopi, ai nostri interessi nazionali.

E non meno legittima viene giudicata la resistenza dell'opinione pubblica italiana contro i nuovi piani di ricostituzione della Wehrmacht, manifestatasi durante il soggiorno di Eden a Roma. In quella occasione, il New York Times aveva constatato con una certa amarezza che «a Roma l'instabile governo di Scelba, orientato verso l'occidente, è apparso indebolito».

Non senza ironia, la Pravda risponde oggi, a conclusione del suo articolo, che indubbiamente, se perseverà sulla stessa strada, «questo instabile governo si indebolirà ancor più».

GIUSEPPE BOFFA

Esperimenti atomici nell'URSS per studiare le possibilità di difesa

MOSCA, 16 (AP-AFP). — L'Unione sovietica ha annunciato stanotte di aver fatto esplodere un'altra arma atomica allo scopo di studiarne gli effetti.

Un breve comunicato dell'agenzia Tass che verrà pubblicato nel numero di domani venerdì delle «Izvestia» comunica che conformemente al piano di ricerche scientifiche, durante gli scorsi giorni sono stati eseguiti esperimenti di uno dei tipi di armi atomiche dell'Unione sovietica. Scopo degli esperimenti era di studiare l'effetto di un'esplosione atomica. Gli esperimenti hanno consentito di ricavare preziosi risultati, che porranno gli scienziati ed i tecnici sovietici in grado di risolvere con successo i problemi della difesa da un attacco atomico